



**A**ppartenenza a Cislago

**B**ellezza del territorio

**C**omunità di volontari

## Cascina S. Maria



1935 - portale temporaneo per l'anno  
giubilare progettato da Mario Clerici (Del)

“Promuovere e sviluppare la solidarietà e il volontariato nonché l’aggregazione sociale attraverso attività nel settore sociale e del volontariato a favore della popolazione del territorio” (Statuto, art. 2, punto 2.3, lettera h)

La chiesa di Santa Maria, già presente nel 1256, sorge a breve distanza dal centro di Cislago, stretta all'interno di una corte rurale e circondata



da terreni agricoli, verso i quali sfociava il torrente Gradaluso o Bozzentino.

Era posta sull'importante strada che

attraverso i boschi e la Valle Olona arrivava a Gallarate dove si congiungeva con la strada romana che da Milano portava al Lago Maggiore.

La mappa settecentesca del catasto Austriaco (1723) mostra la chiesa al centro di un vasto sedime, con antistante piazza utilizzata già alla fine

1723 CATASTO AUSTRIACO  
CHIESA DI S. MARIA DELLA NEVE



antico corso del Gradaluso o Bozzentino

del XVI secolo a cimitero. L'edificio appare lambito a nord-est da un fabbricato ad uso di casa del cappellano della confraternita di Santa Maria. Questa sorse alla fine del '400 e, fino alla sua soppressione, si occupò della gestione e manutenzione della chiesa, promuovendo anche importanti ampliamenti ed

abbellimenti. La confraternita stipendiava il cappellano che aveva l'obbligo di risiedere accanto alla chiesa. La casa del cappellano era a due



piani ed aveva al piano inferiore un portico da cui si accedeva a 2 sale e alla cucina; attraverso una scala a chiocciola si arrivava al piano superiore dove c'erano 4 camere e un porticato. Di fianco c'era il giardino, una piccola vigna e la stalla per ospitare gli animali dei visitatori della chiesa. I padri domenicani di Santa Maria delle Grazie di Milano spesso venivano a predicare in questa chiesa. Nella corte comune era presente l'abitazione del fattore

della confraternita che si occupava della coltivazione delle terre della chiesa e svolgeva anche la funzione di sacrestano. Dalla fine del '700 la casa viene divisa e vi risiedono 2 famiglie; nel 1747 i Codoro e i Castelli mentre nel 1776 i Mazzucchelli e i Moresco.

1856 CESSATO CATASTO  
CHIESA DI S. MARIA DELLA NEVE



antico corso del Gradaluso o Bozzentino

Nel 1806 la confraternita viene soppressa e tutti i beni vengono messi all'asta che verrà aggiudicata dai Conti Castelbarco. . L'ultimo cappellano fu don Francesco Strambio, fratello minore del celebre medico Gaetano, che svolgeva il proprio ministero anche per i fedeli della

Massina e della Visconta, frazioni che erano sprovviste di sacerdote.

Nel 1822 sono registrati 17 abitanti, appartenenti alle famiglie Pagani e Pigozzi. Durante l'epidemia di colera del 1836 la chiesa e le abitazioni vengono adibite a luogo di ricovero dei colerosi.



Nel 1858 vengono abbattute le antiche abitazioni addossate alla chiesa per costruire un'ampia corte lombarda a ringhiera avente su un lato le abitazioni e sull'altro le stalle; al centro le letamaie e di fianco gli orti e un boschetto di castagni. Si accedeva alla corte attraverso un portone ad arco

recante lo stemma Castelbarco, mentre per uscire sui campi c'era una porticina di legno nelle mura che racchiudevano tutta la corte e le sue dipendenze. Poiché la chiesa è inglobata



nella corte ed è così poco visibile, il conte Cesare Castelbarco nel 1849 fece costruire il vialetto di accesso con le stazioni della Via Crucis.



Nella corte risiedono 30 abitanti e i capifamiglia nel 1888 sono Pigozzi Antonio, Cappelletti Carlo, Caironi Paolo e Mantegazza Costantino. Queste famiglie abiteranno stabilmente nella corte e alcuni attuali abitanti ne sono i discendenti.

## Le tre famiglie storiche sono i Cappelletti, i Mantegazza detti "Rochi" e i Pigozzi detti "Togn".



A memoria d'uomo le 3 famiglie erano così composte:

- Cappelletti, come capostipite della famiglia, viene ricordato Carlo (pà Carlin) con i figli Antonio (Tugnò), **Angelo (Gilò)** (nella foto), Felice (Lizò) e Virginia.
- Mantegazza con Costantino (Rocu) che sposa Cecilia Ghirimoldi (Cinun) e che hanno 16 figli fra cui: Angelo (Giulela), Maria (Capalona), Agostino (Gustin), Giuseppe (trasferito a Turate), Ambrogio (emigrato in Argentina) e **Giovanni (Giuàn)** (nella foto a militare)
- Pigozzi con Antonio (Togn) che sposa Gaetana (Ghitana) Mantegazza coi figli Giovanni (Capalun), Felice (Domodossola) e Angela.



Santa Maria era isolata dal resto del paese e il confine fra le due comunità era segnalato dai pioppi che circondavano il parco di Villa Isacchi in via Magenta. Con gli abitanti della Massina non c'erano ottimi rapporti e quando i bambini delle 2 frazioni si incontravano in strada mentre si recavano a scuola, iniziavano a cantare la filastrocca canzonatoria "massinat scurla vachi, scurla bòv che fan curi i òv..." a cui seguivano litigi e baruffe.



A scuola ci si recava a piedi, calzando gli zoccoli con la suola in "curam",



utilizzata per non consumare il legno; e quando scoppiavano degli improvvisi temporali c'erano fortunatamente le signore Castelli(Pumat) che abitavano nell' ultima casa di Via Magenta; che gentilmente prestavano gli ombrelli agli sfortunati scolari. Più fortunata era Antonella Mantegazza che, accompagnata dalla nonna Giovanna Caironi (La Vasconta), arrivava a scuola a dorso dell'asinello.

A S. Maria tutti avevano nella stalla una mucca per avere il latte, un bue per arare i campi e dei maiali, da cui ricavare i salumi. I campi venivano coltivati a granturco, frumento e patate e dato che la riuscita del raccolto dipendeva dagli agenti atmosferici occasionali come la siccità o la grandine, o da agenti straordinari come il ciclone del 1910; l'unica rendita sicura proveniva dalla vendita dei bozzoli del baco da seta.



Date le misere condizioni di vita dei



mezzadri, molti dei figli di questi contadini non seguirono le orme dei padri ma intrapresero altre attività, come muratori o operai a Milano.

Il parroco don Vismara era molto devoto alla madonna che lì si venera e celebrava la messa ogni 1° venerdì del mese, nei sabati del mese di maggio, il 13 giugno per la festa di S. Antonio da Padova, il 16 agosto per la festa di San Rocco e il 5 Agosto, festa della Madonna della neve, a cui è dedicata la chiesa.

Nel giorno di quest' ultima festa venivano addirittura celebrate 2 messe: una per i fedeli della Massina e l'altra per i cislagesi, tanto era venerata la Madonna della neve. Nel giorno della festa, nel viale delle cappelle, era presente il fruttivendolo "Fristo" da cui tutti compravano i "peritt" di Sant'Anna e le prugne; tradizione che la Proloco ha ripristinato anni fa con la vendita di "peritt e brugn" per beneficenza.

In tempi più recenti il Fristo si era attrezzato vendendo angurie, gelati e soprattutto una costosa granita alla menta prodotta con il ghiaccio che in inverno veniva prelevato dal torrente Bozzente, e mantenuto nella ghiacciaia fino all'estate.

Figura importante della cascina era il **sacrestano**, il cui ruolo si



alternava fra le 3 famiglie. Agli inizi del'900 il sacrestano era Angelo Mantegazza a cui successe Felice Pigozzi; sostituito nel 1956 da Enrico Cappelletti e dalla moglie Maria. Maria Galbusera, l'ultima sacrestana di S. Maria era nata nel 1911, seconda

di 11 figli, di cui 2 sorelle morte per la spagnola in tenera età, abitava a Cislago in via Solferino nel cortile del Bartan. Il cortile, di proprietà Castelbarco, era separato dal giardino del castello da un muro, da cui



**Cappelletti Enrico**



spesso si affacciavano i pavoni che erano lasciati liberi nel giardino dei conti.



Nel cortile era presente l'Incannatoio dei conti Castelbarco: primo esempio di attività industriale di Cislago, in cui si lavoravano le matasse di seta per trasformale in spolette.

Nel 1936 Maria si sposa con Enrico e lascia Cislago per trasferirsi alla frazione Santa Maria dove non c'era l'acqua potabile e neanche la corrente elettrica. L'acqua doveva essere presa dal pozzo che tuttora è presente nel

cortile; mentre l'illuminazione era fornita dalle candele o dalla lampada a petrolio. Per la distanza dal paese divenne indispensabile imparare ad andare in bicicletta, unico mezzo rapido con cui raggiungere il paese anche per poter fare la spesa.

La sacrestana era sempre disponibile ad aprire la chiesa e dopo una preghiera alla Madonna c'era pronto un bel bicchiere di acqua fresca presa dal pozzo del cortile.



## Le campane di Santa Maria



Poiché le 2 campane di S.Maria versavano in stato pietoso: “ una era rotta e l'altra era giusta no”, nel 1952 vennero sostituite con 3 nuove che arrivarono a Santa Maria su un carro

riccamente addobbato guidato da Saibene Egidio detto “Sparafrusta” perché di professione era



vetturino.

Il sacrista Enrico creò così un motivetto per le nuove campane che inneggiava alle 3



famiglie, “Cappelletti Rochi e Togn” rappresentata ciascuna da una delle 3 nuove campane.



Peritt e brugn, brugn brugn brugn..... Peritt e brugn, brugn brugn brugn  
.... Suonavano le campane ed invitavano a partecipare alla grande festa  
che riempiva la cascina di devoti della Madonna.

*Abramo Morandi*





# PRO LOCO CISLAGO